

e desidero di sapere se egli voglia valersene per colmare quella lacuna dell'insegnamento agricolo, di cui ho ragionato.

Io ho detto che si è provveduto all'insegnamento elementare dell'agricoltura, mercè l'istituzione delle scuole pratiche di agricoltura; ma ora debbo soggiungere che non vi è molto a lodarsi del profitto che si trae da questa istituzione. Ed io credo che questo poco profitto dipenda dal modo come sono fatti i programmi con i quali queste scuole si reggono.

I programmi stabiliscono questo, o signori: che l'insegnamento in queste scuole debba durare tre anni. Nei primi due anni si insegnano materie d'istruzione ordinaria, anzi elementare; s'insegna la grammatica, l'ortografia, la geografia e simili, e solamente nel terzo anno comincia l'insegnamento dell'agraria.

Nella teoria, dunque, s'intende più all'insegnamento generale che a quello agricolo.

L'insegnamento pratico non manca quando non è impedito dalle molte ore di scuola. So che tutti i direttori di queste scuole inducono i giovani a lavorare 4 o 5 ore al giorno. Ma primieramente è da osservare che poche ore di lavoro non educano bene un operaio, secondariamente osservo che per un giovinetto, l'essersi esercitato per tre anni negli svariati lavori agricoli, che tornano una volta all'anno, non basta a renderlo edotto e capace. E quindi avviene che tutti i giovanetti che vanno in queste scuole ne escono un poco ringentiliti, e pretenziosi di saper d'agricoltura, ma in fatto non hanno nè teoria nè pratica sufficiente da riuscire dei buoni agricoltori, molto meno poi dei buoni fattori, come si credeva di poter fare; finiscono quindi per dimenticare il poco che hanno imparato.

Io credo che, migliorando i programmi, non ammettendo in queste scuole che dei giovinetti, che abbiano compiuto almeno la quinta elementare, facendo durare l'insegnamento sei anni, o almeno cinque invece di tre, queste scuole potrebbero diventare molto utili all'insegnamento.

Desidererei di sapere se l'onorevole ministro condivide questa idea, o almeno se è persuaso che al programma di queste scuole pratiche di agricoltura occorra fare dei ritocchi in maniera tale che esse rispondano meglio all'aspettazione che giustamente se ne ha.

Un altro eccitamento, che io muoveva al-

l'onorevole ministro, riguardava le stazioni sperimentali d'agricoltura. In Italia abbiamo parecchie di queste stazioni sperimentali, nelle quali sono valorosi maestri di chimica e di scienze agrarie, i quali si occupano delle più alte discussioni scientifiche intorno alle materie che riguardano l'agricoltura, e fanno anche rare esperienze di coltura quando il Ministero ne dà loro incarico; quindi l'opera loro è lodevole, stimabile, per la quale io non avrei da dire altre parole che di lode.

Ma secondo me queste stazioni dovrebbero più largamente corrispondere al loro nome di stazioni sperimentali; dovrebbero fare molti esperimenti atti ad illuminare gli agricoltori che sono nelle loro contrade, sia intorno all'uso delle concimazioni, sia intorno alla scelta delle sementi, sia intorno ai miglioramenti agricoli che convengono piuttosto ad una che ad un'altra regione, ed in molte altre cose le quali non è necessario che io annoveri per intero.

Occorrerà forse per questo fornire loro i mezzi, ma questa non mi pare una difficoltà insuperabile. Non sarà difficile trovare un proprietario che offra gratuitamente un piccolo pezzo di terra nel quale si possano fare tali esperimenti, o non sarà difficile prenderlo in fitto. Raramente con questi esperimenti diminuiscono i frutti che si sogliono trarre da un campo, ma il più delle volte li aumentano, e però o la concessione gratuita o l'affitto non son cagione di danno o spesa. Alcune somme per esperimenti già si trovano in questo bilancio allegate, e quindi non manca che il buon proposito nel Ministero per ottenere che le stazioni agrarie sperimentali rendano presso noi quegli utili servizi che largamente danno presso altre nazioni ove sono egualmente costituite.

Rivolgerò ora un'altra raccomandazione all'onorevole ministro d'agricoltura riguardante la custodia dei nostri boschi.

In Italia, fra lo Stato, le Provincie ed i Comuni, si spendono ogni anno per la custodia dei boschi circa due milioni ed ottocentomila lire, ma certo non possiamo essere troppo soddisfatti dei risultati che al riguardo otteniamo. Noi abbiamo un reggimento di guardie forestali sparse in tutti i Comuni del Regno; ma, disgraziatamente, esse dipendono solo dall'amministrazione provinciale e non dal municipio dove risiedono, e, pur troppo,